



2026

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 33, 2026

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttori / Editors in chief Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre, Giovan Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopis, Angelo Miglietta, Christian Ost, Tonino Pen-carelli, Giuliano Volpe

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozi, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico / Scientific Committee Sergio Barile, Simone Betti, Ivana Bruno, Riccardo Lattuada, Anne Lepoittevin, Federico Marazzi, Iaria Miarelli Mariani, Raffaella Morselli, Haude Morvan, Federica Muzzarelli, Paola Paniccia, Giuseppe Piperata, Pio Francesco Pistilli, Massimiliano Rossi, Marialuisa Saviano, Valentina Sessa, Ludovico Solima, Andrea Torre

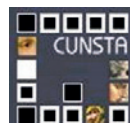
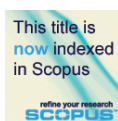
Editors Alice Devecchi, Concetta Ferrara, Costanza Geddes da Filicaia, Alessio Ionna, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Alessandro Serrani, Carmen Vitale, Marta Vitullo

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor studio editoriale Oltrepagina

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SIMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

V. Bassini, M. Focacci (2025), *Nello studio di Pipein Gamba. Immagini di una Genova di fine Ottocento*, Genova: Sagep, 95 pp.

Un archivio è il risultato di scelte, accumuli, omissioni, classificazioni. Quando si decide di esporlo, il problema non riguarda soltanto la selezione dei materiali, ma la costruzione di un metodo: come rendere leggibile ciò che nasce frammentario? Come dare coerenza a oggetti pensati per l'uso immediato e non per la durata? Come riunire documenti di distinta natura? Il catalogo *Nello studio di Pipein Gamba. Immagini di una Genova di fine Ottocento*, a cura di Veronica Bassini e Marta Focacci (Sagep, 2025), pubblicato in occasione della mostra allestita a Palazzo Rosso (20 dicembre 2025 – 29 marzo 2026), affronta per la prima volta in modo sistematico il Fondo Pipein Gamba, conservato presso il Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine di Genova (Centro DocSAI). Il volume propone una lettura che intreccia produzione artistica, pratiche professionali e attività collezionistica, confrontandosi con un insieme documentario ampio e composito. Dise-

gni, bozzetti, manifesti, carte di lavoro, corrispondenze, stampati commerciali, programmi teatrali e oggetti effimeri convivono in un archivio che riflette sia l'operatività di Giuseppe Garuti (1868-1954) – in arte Pipein Gamba – sia la sua attenzione per la cultura visiva del tempo. La struttura del libro, articolata in una sezione narrativa e in contributi di approfondimento storico-critico, restituisce questa complessità senza ridurla a un percorso lineare o a una sintesi biografica. Al centro vi è il problema stesso della messa in forma dell'archivio. Come organizzare materiali nati per circolare, essere consumati o dimenticati; come distinguere tra opera e documento quando lo sconfinamento è continuo; come leggere una raccolta che registra, accanto alla produzione professionale, tracce minute della vita urbana. È su questo terreno che il volume costruisce il proprio intervento, analizzando il Fondo per riflettere sulla cultura visiva genovese tra Otto e Novecento.

Dopo un periodo privo di indagini di ampio respiro dedicate a Giuseppe Garuti, il catalogo e la mostra, inserita nella ricca rassegna *Ottocento svelato*, segnano un momento di ridefinizione critica. Pipein

viene collocato in un sistema di relazioni che coinvolge editoria, spettacolo, grafica pubblicitaria, collezionismo e trasformazioni della città, con un effetto di riposizionamento storiografico. Il progetto curatoriale racconta la sua figura come personalità proteiforme – illustratore, caricaturista, scenografo, cartellonista – costruendogli attorno un campo di osservazione più ampio, capace di restituire la densità della cultura visiva *fin de siècle*. La Genova coeva si presenta come un organismo attraversato da immagini in continua circolazione: periodici illustrati, manifesti, programmi teatrali, materiali pubblicitari e oggetti effimeri si sovrappongono secondo dinamiche più vicine all'accumulazione che al collezionismo.

Il percorso espositivo, strutturato in cinque sale su un solo piano del palazzo e riproposto nella prima sezione del volume, si articola in nuclei tematici che privilegiano una lettura concettuale rispetto alla progressione cronologica. Questa impostazione valorizza la natura composita del fondo e mette in relazione documenti eterogenei – disegni preparatori e bozzetti dialogano con biglietti del tram, ricevute, inviti, etichette commerciali, quaderni manoscritti – delineando un passaggio continuo tra produzione artistica e consumo visivo. Particolarmente significativa è la sezione dedicata agli ephemera, uno dei nuclei più notevoli del Fondo. Qui il progetto offre un contributo al dibattito storiografico, proponendo il materiale effimero come fonte primaria per la storia della cultura visiva e della vita urbana. Oggetti destinati a un uso transitorio assumono una funzione documentaria e diventano strumenti per leggere pratiche e abitudini sociali. In questo contesto Pipein si definisce anche come collezionista consapevole: la sua raccolta risponde a una sensibilità moderna nei confronti dell'immagine stampata e alla capacità di regi-

strare il presente. L'analisi supera l'ambito strettamente biografico e diventa occasione per riflettere sul collezionismo ottocentesco e sulla costruzione degli archivi. Se gli ephemera restituiscono la dimensione minuta della modernità, il nucleo dedicato alla grafica editoriale e alle collaborazioni con periodici e case editrici mette in luce il ruolo di Pipein all'interno delle reti culturali cittadine e nazionali. Le illustrazioni per le riviste, i romanzi d'appendice e le pubblicazioni satiriche attestano la pratica del disegno come interpretazione del presente. Ampio spazio è riservato al teatro e allo spettacolo, ambiti in cui Pipein opera come scenografo e costumista. Schizzi, libretti e materiali promozionali restituiscono un sistema produttivo in cui l'immagine svolge una funzione centrale. La tenuta dell'impianto curatoriale risiede nella capacità di evitare gerarchie rigide e di favorire connessioni trasversali tra le sezioni. Il progetto opera su più livelli: da un lato interroga una figura centrale della cultura visiva genovese, dall'altro avvia una riflessione sul valore del materiale collezionistico come strumento di conoscenza storica.

In mostra, una nota surreale è concessa da un montaggio video nella sala dedicata ai manifesti: *Straordinarissime avventure* di Demetrio Giacomelli, sound design di Giuseppe Maria Paolillo, è un cortometraggio costruito a partire da tre materiali d'epoca. Il film intreccia riprese realizzate dalla Bertino Film, casa di produzione cinematografica di Sestri Ponente che documentava l'uscita degli operai dalle fabbriche per proiettarle tra una pellicola e l'altra (courtesy Fondazione Ansaldo), alcune scene tratte da *Le avventure straordinarissime di Saturnino Farandola* (1913), prodotto dall'Aurelia Film di Torino, e un tappeto sonoro originale. Quest'ultimo combina brani di trallalero genovese – canto polivocale ligure in cui

si mescolano echi d'operetta e musica popolare – e suoni urbani. Ne risulta un dialogo tra realtà industriale, immaginario visivo e paesaggio sonoro genovese, utile a restituire il clima di un periodo vitale, sospeso tra la fine di un secolo e l'avanzare della modernità.

Come rimarcato nel volume, Genova è insieme sfondo delle esperienze e campo di forze per la produzione di Pipein. Le trasformazioni urbane, la nascita di nuovi spazi di socialità e l'intensificarsi dei flussi di immagini e di merci trovano riscontro diretto nei documenti raccolti e prodotti dall'artista. La città viene registrata attraverso biglietti, programmi, stampe commerciali e annotazioni diaristiche, che offrono una percezione ravvicinata del vivere urbano. Pipein utilizza il segno grafico come strumento di osservazione e come mezzo di organizzazione. I quaderni, le liste e i fascicoli tematici testimoniano una volontà di classificazione che risponde a un'esigenza di controllo su un corpus di difficile definizione. La dimensione archivistica non appare come momento successivo alla produzione, ma come parte integrante del processo creativo.

Il tema della serialità, implicito nella struttura del fondo, trova una traduzione efficace nel percorso espositivo. Le sequenze di immagini, i nuclei ripetitivi e le variazioni sul medesimo tema svelano un lavoro legato alla reiterazione e all'adattamento. Questa modalità rispecchia le logiche della produzione editoriale e pubblicitaria di fine Ottocento, in cui l'immagine circola e assume forme diverse a seconda dei contesti di destinazione. Particolare attenzione merita la sezione dedicata alla réclame e alla grafica commerciale, che evidenzia il ruolo di Pipein nella

costruzione di un immaginario legato al consumo. Manifesti, etichette e materiali promozionali mostrano come il disegno partecipi alla definizione dell'identità visiva di prodotti e spettacoli. Analoga rilevanza assume il nucleo relativo al teatro e ai primi spazi cinematografici. Programmi di sala, figurini e schizzi scenografici documentano una cultura dello spettacolo in trasformazione. La presenza dei rebus e dei materiali ludici introduce un ulteriore livello di lettura. Il volume valorizza questi elementi come indicatori di pratiche sociali e di modalità di fruizione collettiva dell'immagine.

Dal punto di vista metodologico, il progetto propone un modello di lavoro sull'archivio che privilegia la leggibilità dei processi rispetto alla spettacolarizzazione degli esiti. La scelta di raccogliere materiali fragili richiede un tempo di osservazione dilatato e sollecita un atteggiamento attivo da parte del visitatore. In tal senso, l'esposizione, nonostante la mole dei documenti, costruisce uno spazio di conoscenza. L'attenzione rivolta agli ephemera e alle pratiche di collezionismo consente di articolare una lettura della modernità ancora largamente insondata. Pipein emerge come figura emblematica di questa modernità, per la capacità di abitare e registrare un mondo saturo di immagini. Valorizzare un fondo significa assumere la complessità come criterio operativo e accettare la pluralità dei punti di vista: un lavoro complesso ma, come dimostra *Nello studio di Pipein Gamba. Immagini di una Genova di fine Ottocento*, possibile.

Filippo Yahai Masri
Università degli Studi di Genova

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttori / Editors in chief

Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre, Giovan Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopis, Angelo Miglietta, Christian Ost, Tonino Pencarelli, Giuliano Volpe

Texts by

Pier Fausto Bagatti Valsecchi, Annalisa Banzi, Nadia Barrella, Serena Benelli, Stefano Bianchini, Mara Cerquetti, Emine Selcen Cesur, Elisabetta Cortella, Marco Coppe, Ruggero De Blasi, Daniela Del Pesco, Patrizia Dragoni, Carla Fernández Martínez, Filippo Yahia Masri, Laura Moure Cecchini, Alexia Pavan, Donatella Livia Sparti, Zeynep Tanrıverdi

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

